Prof. UGO SOLI †

ANTONIO DIONISI

Scienziato - Apostolo - Soldato

Commemorazione tenuta il giorno 19 Dicembre 1931 - X nell' Anfiteatro Anatomico della R. Università di Palermo

113

Estratto da « La Cultura Medica Moderna »
Anno XI - N. 3 - 1932 - X

PALERMO
TIPOGRAFIA GUSTAVO TRAVI
1932 - X

Prof. UGO SOLI †

ANTONIO DIONISI

Scienziato - Apostolo - Soldato

Commemorazione tenuta il giorno 19 Dicembre 1931 - X
nell' Anfiteatro Anatomico della R. Università di Palermo

Estratto da « La Cultura Medica Moderna »
Anno XI - N. 3 - 1932 - X

PALERMO
TIPOGRAFIA GUSTAVO TRAVI
1932 - X

Fra le carte del Maestro, così immaturamente scomparso, abbiamo trovato la copia ancora inedita della commemorazione del Prof. Dionisi che Egli tenne a tre mesi di distanza dalla ancora rimpianta scomparsa di quest' ultimo. Noi adempiamo ad un sentito dovere nel darla alla stampa e crediamo di interpetrare la Sua volontà. Nel rileggere la commossa perorazione restiamo attoniti di fronte alla fatalità del Destino, che qualche mese dopo tale commemorazione doveva ricongiungere nella morte le due anime elette, del Maestro commemorato e del Discepolo. Così come furono vicini in vita, a poco tempo di distanza l' uno dall' altro, si ricongiunsero per sempre nella luce dell' eternità.

L. Ajello

Palermo, 15 Marzo 1932

Lo scorso Settembre a Salice, si doveva svolgere una riunione per gli studi sul reumatismo: presiedeva S. E. il Prof. Antonio Dionisi.

Finita la Relazione — nella quale era posto in luce lo stato attuale del problema scientifico, ancora permeato di dubbi e di lacune — il Dionisi prese la parola. Dopo avere ringraziato il Relatore, sentì il bisogno di esprimere l'opinione che i dubbi che ancora circondano il grande problema patologico, anzicchè essere di sconforto, dovessero essere di stimolo, specialmente per i giovani, a maggiormente insistere sulla via dello studio e della ricerca. Con un tale semplice e spontaneo atto di fede nella scienza, come un soldato sulla breccia, Egli cadde riverso fulminato da un attacco cardiaco.

Questa la vita dell'Uomo e il completamento della sua grande missione di Scienziato, di Apostolo, di Soldato.

Non è possibile misurare l'altezza morale di uomini di eccezione alla stregua del metro comune: Antonio Dionisi era un uomo di eccezione. E come tale noi non sappiamo se maggiormente ammirare l'infaticabile studioso, che così larga impronta di sè lasciò nello studio dei morbi; oppure l'insegnante inarrivabile, che della sua funzione fece addirittura un sacerdozio per tutta la vita; oppure il soldato del Carso, che profuse le doti della sua mente e i tesori del suo cuore con tanta semplicità e modestia, come per un rito sacro.

Lo Scienziato

Nella produzione scientifica di Antonio Dionisi, il contributo più complesso, più vasto, più interessante è senza dubbio quello portato alla conoscenza sulla dottrina della malaria.

In esso possiamo distinguere un vero e proprio contributo personale, uno di valorizzazione della scuola italiana ed uno di divulgazione.

Cominciamo a vedere rapidamente il contributo scientifico portato alla patologia dell'infezione malarica.

Questo rappresenta il lavoro giovanile dei primi anni dell'assistentato col Marchiafava e va dal 1890 al 1901 e può essere diviso nei seguenti quattro gruppi.

I) *Ricerche anatomiche e sperimentali sulla anemia da malaria e sulla anemia da veleni emolitici.*

Il Dionisi studiando le « *variazioni numeriche degli elementi morfologici del sangue in rapporto col parassita della malaria* », (terzana, quartana, estivo-autunnale) mise anzitutto in rilievo il diverso comportamento dei globuli rossi e dei bianchi nelle infezioni primitive ed in quelle recidive.

Inoltre richiamò per il primo l'attenzione sul fatto che le forme semilunari, che rappresentano una fase di vita caratteristica del parassita estivo-autunnale, e le grandi forme pigmentate libere dell'infezione terzanaria e quartanaria non hanno azione anemizzante; mise perciò in rilievo l'analogia di comportamento di queste forme, che solo otto anni dopo vennero riconosciute come gameti rispettivamente delle febbri estive-autunnali, della terzana e della quartana.

Anche dal punto di vista della ricostituzione del sangue notò la diversità di comportamento fra le febbri estive-autunnali e le febbri primaverili (terzana comune e quartana).

I risultati di queste ricerche furono molto utili perchè fornirono uno degli argomenti per

sostenere la specificità dei parassiti delle febbri malariche, mettendo in evidenza alcuni caratteri generali e speciali dell' anemia malarica, servirono inoltre a dimostrare la mancata proprietà anemizzante del parassita in determinati periodi del suo ciclo di sviluppo (forme semilunari, forme grandi libere, terzanarie e quartenarie). In maniera particolare quest' ultimo rilievo — mancata azione anemizzante delle forme che poi furono dimostrate gametiche — fu giudicato come un risultato molto importante.

Queste ricerche furono completate con le successive « *sulle variazioni degli elementi figurati del sangue nelle febbri malariche* » nelle quali, con ricerche comparative, eseguite su sangue dei capillari del dito e su quello della vena cefalica, cercò di studiare le modalità e rapidità d' insorgenza dell' anemia malarica.

In collaborazione col Bignami studiò « *le anemie tossiche croniche sperimentali* » da pirodina, per vedere se fosse possibile ottenere sperimentalmente un quadro che si potesse paragonare a quello dell' anemia malarica, con particolare riguardo alla cosidetta degenerazione megaloblastica del midollo che allora era ritenuta come caratteristica delle anemie perniciose, e che era stata osservata anche in alcune forme post-malariche. Siccome gli AA. non riuscirono a riprodurre una simile reazione megaloblastica del midollo osseo, simile a quella delle anemie perniciose, giudicarono — per analogia — che il tipo di anemia post-malarica, con alterazioni simili a quelle delle anemie perniciose, fosse legata ad altre cause non precisabili. Inoltre furono messi in rilievi dei caratteri differenziali tra le anemie secondarie da veleni emolitici e le anemie secondarie malariche, che ebbero un certo valore nella delucidazione di problemi allora in discussione.

A queste sono da aggiungere le interessanti ricerche epidemiologiche sulla « *malaria di Maccarese* ».

In complesso queste ricerche contribuirono:

1) a stabilire i caratteri generali dell' anemia malarica;

2) a dimostrare quali siano i caratteri differenziali tra anemia dell' infezione estivo-autunnale, della terzana e della quartana; inoltre misero in evidenza i caratteri differenziali tra le anemie malariche e altre anemie secondarie.

II) *Ricerche sulla malaria dei bovini.*

Con lo studio « *sulle alterazioni anatomopatologiche della malaria dei bovini* » (piroplasmosi) mise in evidenza la somiglianza di questa infezione con la forma emoglobinurica della malaria umana, contribuendo così, per quanto in maniera indiretta, ad eccitare alla ricerca di analogia anche nella « maniera di prendere l' infezione malarica umana » essendo già stato dimostrato come il « pirosoma bigemino » fosse trasmesso dalle zecche.

III) *Ricerche sulla malaria degli uccelli in rapporto coll' ipotesi della trasmissione dei parassiti malarici con le zanzare.*

Nei due lavori « *sulla biologia dei parassiti malarici nell' ambiente* » e « *zur Biologie der Malaria Parasiten* » viene aggredita, per quanto in via indiretta, la questione fondamentale, allora non ancora risolta (1898), del modo di trasmissione della malaria.

Bignami aveva già avanzata l' ipotesi che la malaria potesse trasmettersi per mezzo delle zanzare. Allora Dionisi pensò di ricercare se questo fosse applicabile alla malaria degli uccelli, nel concetto che questo potesse rappresentare un avviamento fecondo per quello della infezione umana.

Quì si profila un' idea geniale, che poteva portare il Dionisi ai fastigi della gloria e nel tempo stesso si vede da quali piccole cause possa essere ostacolata una scoperta, rifulge anche in tutta la sua essenza l' anima candida dello Scienziato, che, fondamentalmente, tanto si avvicina a quella innocente del bambino.

È una storia dolorosa che solo pochi intimi conoscono. Bisogna premettere che siamo nel 1898, vale a dire in un' epoca precedente alla scoperta di Ross, e precedente alle prime osservazioni di Grassi. Si devono pure ricordare i risultati negativi di trasmissione della malaria all' uomo, sottoponendolo alle punture di zanzare raccolte in zone malariche: a questo proposito però il Dionisi aveva avanzato il concetto — in seguito dimostrato vero — che non

si erano adoperate « specie adatte ». Infine è da tenere presente come Mac Callum avesse dimostrata la grande affinità fra malaria umana e quella degli uccelli.

Come si vede i tempi erano perfettamente maturi, l'ambiente di Roma il più completamente adatto, il Dionisi sulla via giusta, con una visione netta ed esatta del problema.

Nel luglio 1897 intraprese le ricerche con lo scopo di stabilire se e in quali condizioni le zanzare pungessero gli uccelli; se il parassita introdotto nel corpo delle zanzare subisse fasi regressive o di sviluppo; e finalmente se fosse possibile riprodurre negli uccelli sani l'infezione, facendoli pungere dalle zanzare.

Come materiale di studio occorrevano i passeri. Per questo il Dionisi fece domanda al Ministero dell'Agricoltura per ottenere l'autorizzazione di catturare questi animali: ma il Ministero la negò.

Allora — per consiglio del Grassi — pensò di sperimentare coi piccioni, infettati con halteridium: ma siccome questo parassita dei piccioni pare non abbia per ospite definitivo una zanzara, si comprende come i risultati fossero negativi.

Nessuno credo può dubitare che con l'esperienza e la tecnica che possedeva il nostro Studioso se — per un burocratico inciampo — le ricerche non fossero state ostacolate sui passeri, come era in progetto, il Dionisi avrebbe potuto fare lui la scoperta che fece rifulgere in tutto il mondo il nome di Ronald Ross: scoperta che ebbe la sua consacrazione, diciamo così, ufficiale e mondiale, con l'assegnazione del premio Nobel per la Medicina nel 1902.

Non potrò mai dimenticare il senso di triste ma tranquilla rassegnazione con la quale il Maestro mi raccontò la prima volta questo doloroso episodio della sua vita scientifica, nei primi anni della nostra comunione di lavoro nell'Istituto di Modena.

IV) *Ricerche sulla malaria dei pipistrelli.*

Questo rappresenta il gruppo di lavori più originale e perfettamente personale, contenente risultati che hanno il valore di una vera e propria scoperta: tanto che il Ross stesso e di recente Müllens scrissero che « Dionisi ha scoperto la malaria dei pipistrelli ».

Sono quattro lavori che permisero stabilire che, malgrado la perfetta somiglianza di struttura e le possibili analogie di significato di alcune fasi di sviluppo dei parassiti, la malaria dei pipistrelli è differente e quindi non è connessa con la malaria umana.

Lasciando Roma per entrare nella carriera dell'insegnamento ufficiale, Dionisi sente forte il distacco dal suo centro di studi ed iniziando la sua nuova vita accademica a Modena, rivolge nostalgico il pensiero a quanto gli studiosi hanno fatto nella grande conquista scientifica delle nostre conoscenze sulla malaria. E con visione elevata, con squisito sentimento di italianità — siamo nel 1904 — inizia il suo ciclo di vita modenese illustrando quanto gli Italiani hanno fatto nel campo dell'Anatomia Patologica e dell'Etiologia dell'infezione Malarica. È tutta una teoria di nomi illustri, dal grande e venerando Ettore Marchiafava, a Golgi, a Bignami, a Celli, a Grassi, a Bastianelli, al nostro stesso Maestro, che dimostra quanta gloria imperitura abbia mietuto il nostro Paese in questo capitolo così importante della Patologia.

È un opera di riconoscenza per i grandi Maestri e collaboratori, ma sopratutto è un'opera di vera e sentita italianità!

Completa il ciclo l'opera del Maestro e dell'Apostolo. Il Maestro che divulga la conoscenza scrivendo quell'aureo capitolo del Trattato di Lustig, e dell'Apostolo che per oltre un quarto di secolo dalla Cattedra, ha insegnato, illustrato, divulgato il verbo della Scienza sulla grande malattia, che è stata un vero e proprio flagello della Patria nostra.

Opera mirabile cui — per uno stupido capriccio della sorte — è mancato il bacio della gloria!

Dopo il corpo fondamentale dei lavori sulla malaria, vengono quelli di Anatomia Patologica speciale, fra i quali sono da portare in prima linea le ricerche ed i contributi illustranti la *patologia dell' apparato respiratorio.*

Sono sette lavori compiuti in epoche diverse — dal 1912 a Roma al 1905 a Modena, fino al 1929 a Roma, già Titolare della cattedra

del suo Maestro. In questi sono sopratutto da ricordare i contributi portati allo studio della patogenesi della broncopolmonite: lavoro che anche ora, e particolarmente ora col rifiorire degli studi sull' infezione tubercolare, presenta un particolare interesse e che dovrà sempre consultare chi vorrà trattare l' importante problema. Complessivamente si insiste sul concetto della importanza fondamentale — come alterazione iniziale e quindi preparatoria all' instaurarsi del processo bronco-pneumonico — del collasso di gruppi di alveoli, provocato da cause diverse: una tale interpretazione è avvalorata da un esempio dei più brillanti che il Dionisi seppe cogliere nel campo della patologia comparata, studiando la broncopolmite verminosa delle pecore.

Nell' Anatomia Patologica — dove l' esperimento ha una portata spesse volte limitata — lo studio delle analogie con campi affini, quali la Patologia veterinaria, può essere molte volte assai utile: il Dionisi mai trascurò questo concetto sul quale ha sempre insistito personalmente ed anche con gli allievi.

Non meno interessante il problema dell' indagine sul meccanismo di produzione dell' *indurimento polmonare consecutivo a polmonite crupale* e sulle cause che lo guidano. Ritiene il Dionisi che la neoformazione connettivale endoalveolare, sia con verosimiglianza il risultato della trasformazione dei poliblasti in elementi connettivali, rimanendo così esclusa, nella neoformazione connettivale iniziale la parete alveolare, la quale solo a processo avanzato partecipa alla neoformazione ed organizzazione definitiva del contenente endoalveolare. Dal punto di vista della causa del ritardo della dissoluzione dell' essudato fibrinoso, invoca la possibilità di una insufficienza del midollo osseo, di un' altra localizzazione diplococcica, ed infine della maggiore resistenza dell' infezione diplococcica.

Ora quest' ultima ipotesi della lenta batteriolisi nella infezione diplococcica, fu successivamente da lui stessa dimostrata esatta con ricerche sperimentali nel cane, eseguite nei primi anni del periodo modenese. (1905).

Fanno corona a questo gruppo bene individualizzato di ricerche, quelle sulla « patogenesi della siringomielia bulbare », sopra « una causa rara di ipertrofia del ventricolo destro », sui « tumori primitivi del peritoneo », sulla « cistite ed ureterite cistica », sugli « elementi dell' essudato endoalveolare nella linfemia complicata a polmonite », sulla « anatomia patologica dell' anemia da Leishmania », sulla « classificazione patogenetica degli itteri », sulla « milza e emolisi ».

Come lavori a carattere didattico-riassuntivo sono da ricordare le belle lezioni sopra l'*Anatomia patologica dei gas asfissianti*, sulla *Nefropatie*, sulla *Anatomia patologica della malaria* e su quella della *Tubercolosi*.

Come lavori a caratteri generali nei quali traluce chiara la concezione esatta del Maestro in questioni assai complesse, ricorderò: « il concetto di malattia » (1908), « i compiti dell' analisi anatomica nella patologia » (1905), « Scienza e pratica nell' Università » (1929).

Tale è nelle sue grandi linee l' opera scientifica di Antonio Dionisi.

Opera nettamente basata sull' indagine anatomica, intesa nel suo senso più lato, mai disgiunta da un saggio ed equilibrato spirito critico, tendente sempre a pervenire alla soluzione di problemi di patogenesi: problemi dai quali scaturisce poi direttamente quello clinico.

In questo spicca sopratutto il gruppo delle ricerche sulla malaria, che costituì il tenace travaglio dei primi anni della giovinezza, l' insaziabile desiderio di divulgazione negli anni maturi, la grandiosa applicazione pratica fra i soldati delle trincee: problema aggredito come studioso, come apostolo e come soldato,

L' Apostolo

Antonio Dionisi aveva sortita da natura una anima così squisitamente sensibile ed aveva coltivato sempre un ideale così elevato di studioso e di didatta, che in realtà parevagli non essere mai riuscito a raggiungere in pieno: questo doveva fatalmente farne un eterno scontento di sè stesso.

Da quì il dubbio continuo, assillante di non aver fatto abbastanza; da quì uno stato d' animo combattuto sempre fra una gioia ineffabile

ed un' ansia opprimente, che alle volte rasentava l' angoscia; da qui una continua e martoriante incontentabilità e desiderio di sempre più fare e sempre meglio fare, che, a chi non conosceva l' intimo suo travaglio, poteva forse sembrare eccessiva ed inadeguata.

Questo ideale — gioia e nel tempo stesso eterno tormento della sua vita — fu non l' amore, ma la passione per l' insegnamento!

Da molti forse non fu compreso appieno, perchè si può insegnare in due maniere: da Maestro e da Apostolo: distribuendo cioè agli allievi il pane della Scienza, illustrando quanto altri hanno fatto; oppure spezzando ai neofiti i brandelli della propria anima.

Antonio Dionisi fu un Apostolo della Scuola!

La concezione che il grande scomparso aveva dell' insegnamento Universitario era quanto mai di elevato si potesse immaginare. Tutto il tormentoso lavoro degli studiosi attorno ai singoli problemi della patologia — ed anche quelli collaterali — doveva essere esposto dettagliatamente, illustrato, vagliato e discusso. E la trattazione doveva essere completa, dall' insorgenza e svolgimento del problema, fino all' ultima parola in merito, comparsa magari nell' ultima Rivista arrivata: perchè partiva dal concetto che nell' Università si deve sentire intera la parola della Scienza ed anche l' ultima parola della Scienza.

Questo è quanto Lui dichiarava; ma a chi viveva continuamente accanto alla sua vita non sfuggiva un' altra ragione più intensamente radicata nella sua anima, che non confessava apertamente, anzi gelosamente teneva nascosta, quasi trattenuto da un senso di dolce timore: ed era la speranza di poter accendere nelle giovani menti il sacro fuoco della ricerca scientifica, di comunicare ad alcuni, a pochi, forse ad uno solo, una scintilla del suo fuoco che lo divorava facendolo intimamente gioire e soffrire nel tempo stesso.

Ecco perchè le sue lezioni erano sempre affollate da giovani — è specialmente dai giovani che possono sorgere i neofiti — anche in ore inadeguate, anche per un orario che non riconosceva limiti; ma solo l' ardore insaziato della ricerca.

Così si spiegano le piccole e infelici aule di Modena e di Palermo gremite di giovani, che circondavano con amorosa cura il Maestro; quelle adunate — come ha scritto giustamente ed efficacemente Alberto Pepere — che circondavano le antiche Scuole di Medicina che l'arte ci ha trasmesse in raffigurazione classiche!

E la preparazione era sempre dolorosamente lunga, noiosa, estenuante: nelle prime ore del mattino o addirittura della notte cominciava il travaglio della mente e del corpo che non aveva tregua fino a che la lezione non era esaurita.

Alla critica che era facile fare ad un tale sistema di insegnamento, il Dionisi rispondeva — con ragione — che la nostra disciplina viene completata e quindi integrata dalla ricerca anatomica sul cadavere; in tal maniera si poteva venire a compensare l' eccessivo dottrinarismo dell' insegnamento teorico, con rilievi molto più vicini alla realtà. Ma all' infuori di questa ammissione, nulla concedeva ai critici e mai la sua concezione fu modificata, perchè costituiva un ideale troppo compenetrante nella sua anima.

In questo fu sempre tenacemente, appassionatamente irriducibile, fino quasi all' esasperazione: vero carattere di Sacerdote di una Idea!

E questo Apostolato, come suole avvenire in simili casi, coll' andare del tempo andò aumentando: quello che a Modena fu amore, a Palermo divenne passione, a Roma dedizione assoluta e completa.

Apostolo nella Scuola, Antonio Dionisi fu grande e vero Maestro nel Laboratorio: agli allievi dedicava tutto quanto gli rimaneva di tempo e di energia dopo l' espletamento della funzione didattica.

Per Lui due erano i mezzi per arrivare alla delucidazione del complicato problema della patologia: l' indagine anatomica e la ricerca sperimentale. La prima doveva costituire il fulcro e la chiave di volta dell' edifizio; la ricerca sperimentale non poteva che servire a delucidare taluni particolari o a gettare luce su qualche problema collaterale.

E d' altra parte, l' indagine anatomica doveva essere fondamentalmente e costantemente ade-

rente alla clinica: il cadavere è veramente tale senza la clinica. Con le notizie cliniche il cadavere diventa un libro prezioso nel quale è possibile spesse volte, a chi sa leggervi, carpirvi qualche divino raggio di luce. E su questo concetto Dionisi insistette, combattè sempre con ardore ed alle volte con accanimento, portando nettamente a Modena una concezione più esatta e più consona ai bisogni della Medicina della indagine anatomica.

Influenza della grande Scuola da cui proveniva? Si. Dionisi era il tipico figlio della Scuola Romana del Marchiafava; la Scuola che aveva una visione un pò diversa dalla allora imperante concezione materiata fondamentalmente sulla falsariga germanica.

Non si deve dimenticare che se l'anatomia patologica raggiunse l'importanza di un vero e proprio corpo dottrinale prevalentemente per l'influsso tedesco, essa era nata in Italia: la grande figura di Rodolfo Vichow non può e non deve neanche lontanamente obnubilare quella di Giovanni Battista Morgagni.

Anche nell'esperimento il Dionisi portava una concezione veramente elevata che dava una impronta nettamente personale alla Scuola! Era nemico dei piccoli lavori mietendo qua e là nei campi più diversi della biologia. Imaginava invece lo studioso concentrato per anni ed anni su un determinato problema bene limitato: solo così — diceva — si può realmente fare qualcosa.

E a chi opponeva che un tale metodo poteva peccare di unilateralità, rispondeva — e chi non vede con quanta ragione? — che chi sta per anni ed anni in anatomia patologica, a contatto diuturno col cadavere — che vuole poi dire con la malattia — anche se lavora su pochi ed isolati argomenti, in realtà non sarà mai un unilaterale. Soleva anche dire — a questo proposito — che il miglior elogio che si può fare di uno studioso è quello di poter illustrare la sua produzione scientifica in pochissime parole: chi ha lavorato in moltissimi argomenti ha meno probabilità di produrre qualcosa di duraturo.

Ed ecco il periodo modenese — periodo calmo, aureo, di intensa preparazione per sè e per gli allievi — nel quale tutte le concezioni del Maestro trovano ampia applicazione.

La ricerca sperimentale è particolarmente indirizzata verso il campo allora grandemente battuto dell'endocrinologia. E quì si trovò in intima unione di pensiero con un'altra figura bellissima — onore anch'essa della Scienza nostra — che fu il compagno, l'amico e l'ammiratore incondizionato del nostro Maestro: Giulio Vassale.

Il periodo modenese della carriera del Dionisi — che va dal 1904 al 1910 — era da Lui sempre ricordato con particolare compiacenza: col nostalgico affetto delle cose giovanili trascorse, che, appunto perchè giovanili, hanno una eco particolarmente dolce nel cuore degli uomini.

Poi viene quello che in realtà rappresentò il periodo di completa maturità ed affermazione dell'opera instancabile di Antonio Dionisi, come insegnante, come Maestro, come animatore delle giovani menti: Palermo.

Il periodo Siciliano — se si detrae la parentesi della guerra — oscilla attorno agli otto anni. Tempo sufficiente per affermarsi in pieno quale studioso e quale didatta e per svolgere una feconda attività che valse a fare del suo Istituto un centro di attrazione e di irradiazione di studi di cui, a ragione, andò superbo il nostro Ateneo.

Sicilia! Terra magnifica e luminosa, che ha un'anima fondamentalmente triste, perchè costituzionalmente passionale: anima spesso in pena, spesso in gioia, con alterne e rapide vicende come il suo cielo, con alterni e rapidi ritorni come il suo mare. Ora appunto in una simile anima irrequieta e passionale — tante volte non contenta di sè — Antonio Dionisi trovò incosciamente una eco particolarmente attraente e le due anime si intesero in maniera completa e reciproca.

Ecco perchè questo periodo — a differenza di tutti gli altri — lasciò un'impronta di appassionatá dolcezza nel cuore del Maestro.

Sono questi gli anni nei quali più tipicamente e più efficacemente si va evolvendo la spiccata personalità del Didatta, sia nella Scuola che nei Trattati: sono infatti di quest'epoca i

capitoli del Trattato di Batteriologia del Lustig riguardanti la patologia dell' infezione malarica, della Leishmaniosi, della malattia di Heina-Medin.

Nel Settembre 1922, in seguito al ritiro dall' insegnamento ufficiale del Prof. Marchiafava per limiti di età, la Facoltà di Roma chiamava il Dionisi alla successione: si compiva così una aspirazione tenacemente e silenziosamente accarezzata dal Maestro e nel tempo stesso si veniva a confermare la continuità d' indirizzo della Scuola Romana.

Nel 1929 abbiamo la consacrazione ufficiale e solenne dei meriti dello Scienziato, dell' Apostolo e del Soldato: Antonio Dionisi è nominato Accademico d' Italia.

Credo fermamente che a Roma si sia completato e nettamente maturato — attraverso il travaglio assiduo di lustri — il concetto dello insegnamento dell' Anatomia Patologica quale debba essere per riuscire veramente efficace e non mancare al suo scopo. Una delle affermazioni che più facilmente ho udito dalle sue labbra — a Modena, a Palermo ed anche a Roma — era: « abolire la lezione teorica! » Pare addirittura un paradosso che proprio il nostro Maestro osasse dire tanto: non era una contraddizione con tutta la sua attività di didatta? Molte volte dall' urto di opposte opinioni scaturisce la verità.

Orbene quando rileggo alcune di quelle auree lezioni di diagnostica anatomo-patologica — che sono andate disperse qua e là — ho la netta sensazione che il Maestro avesse infine trovato la via giusta: la sua via.

Tenendo particolarmente in considerazioni le radicali modificazioni apportate agli studi superiori della riforma universitaria ed in maniera particolare della istituzione dell' esame di stato, credo che tempo verrà nel quale — affidato a particolari agili Trattati (compilati allo scopo e continuamente rinnovatisi sotto il progredire delle nostre conoscenze) il compito delle cognizioni fondamentali — l' anatomo patologo si limiterà puramente alla dimostrazione ed illustrazione sul cadavere: una prima volta con la presentazione breve e succinta della storia clinica della malattia e con l' esame anatomico completo; nella lezione successiva con la illustrazione delle lesioni istologiche dei visceri, l' epicrisi ed un breve accenno a problemi inerenti al caso.

E così ritorneremo esclusivamente al cadavere, come il Clinico tende sempre più a ritornare esclusivamente al malato, facendo rinascere nella nostra Patria — rinnovellata nello spirito e ritemprata nel corpo — le gloriose tradizioni nostre che fecero un tempo delle Università Italiane, dei veri fari di luce.

Antonio Dionisi aveva avuta netta questa concezione: a Roma aveva date prove indubbie di un tale orientamento di pensiero che è fondamentalmente la concezione di Morgagni, dello studio delle malattie « per anatomen indagatis ».

IL SOLDATO

Il vero Scienziato è fondamentalmente il soldato di una idea.

Laboratorio e trincea per Antonio Dionisi rappresentarono un binomio, forse imprevedibile per molti, ma logico per chi ne conosceva intimamente l' anima. Con lo stesso entusiasmo, con la stessa completa dedizione di corpo e di spirito, portata al servizio del suo ideale di Maestro, vediamo Antonio Dionisi soldato.

Ho il ricordo ancor vivo, come di ieri, del giorno della sua decisione, presa senza titubanza e messa in effetto con l' immediata offerta dell' opera Sua ai due Ministeri competenti: quello della Guerra e quello della Marina. L' opera sua fu accettata da quest' ultimo: il 17 Dicembre 1915 è assunto in servizio attivo come Maggiore Medico nella R. Marina.

Poco tempo dopo lo scoppio delle ostilità la malaria aveva cominciato a serpeggiare fra le truppe dell' Esercito e della Marina, schierate sul Carso e nel basso Isonzo e ben presto raggiunse un' estensione veramente preoccupante. Dietro suggerimento del Prof. Marchiafava, il Ministero della Marina lo mise a disposizione dell' Esercito operante.

E così cominciò, come ebbe a scrivere recentemente di Lui un giornale Militare, il suo sacerdozio: forse sarebbe più esatto e non irri-

spettoso per alcuno dire che continuò il suo sacerdozio. Infatti l' attività sua si svolge ininterrotta per tutto il periodo bellico, sia in qualità di Anatomo-Patologo, durante le epidemie di colera, di meningite cerebro-spinale, di ittero-epidemico, sia come insegnante all' Università Castrense di S. Giorgio di Nogaro, sia come incaricato di particolari corsi agli Ufficiali; ma in maniera particolare come consulente malariologo della III Armata.

Nella nuova missione portò tutto il suo entusiasmo, come aveva sempre fatto nella Scuola e nel Laboratorio: ed ecco Antonio Dionisi fra i soldati di prima linea, fra gli studenti dei corsi Castrensi, fra gli ufficiali, sempre sorridente, instancabile, noncurante di sè.

È facile rendersi conto degli entusiasmi che seppe suscitare negli umili e dell' ammirazione dei Colleghi e Superiori.

Così nel Dicembre 1921 gli scriveva il Generale Tettoni:

« ..... *Ma la mia riconoscenza per quanto* « *Ella ha fatto per i soldati del VII Corpo* « *d'Armata non è possibile esprimerla, perchè* « *la Sua opera fu di Apostolo, e si deve al* « *grande prestigio che, tanto giustamente Ella* « *godeva presso noi tutti, e sopratutto all'opera* « *sua continua, senza riposo, col sereno e col* « *turbine, nella quieta sospensione delle offese* « *e sotto le violenti raffiche del nemico, se* « *molte vite furono risparmiate. Conservo di* « *Lei, ottimo Professore, il più grato, il più ri*« *conoscente ricordo. Annoverasse l'Italia mag*« *gior numero di uomini come Lei, che ha* « *avuto altro scopo, altro fine che di compiere* « *sempre e dovunque il proprio dovere, senza* « *strepito di trombe e tamburi* ».

Nè meno commoventi sono le parole rivoltegli da un altro Generale: Giuseppe Pennella del XII Corpo d'Armata.

« ..... *Ma io sono stato e sono soldato di* « *carriera, ed a fare il mio dovere, tutto il mio* « *dovere sul campo di battaglia, non avrei* « *potuto sottrarmi senza vergogna. Ma tu,* « *quale dovere avevi tu, Professore di Uni*« *versità, di età superiore al limite massimo,* « *per essere soggetto alla milizia — quale do*« *vere avevi tu di andare ad implorare la* « *morte per l' Italia tua: miasmi malarici di* « *Monfalcone nelle bersagliate trincee del Li*« *serto e del Timavo!*

« *Gloria dunque a te; gloria autentica e pura,* « *a te che, non obbligato, hai offerto alla Pa*« *tria la tua vita, la mente altissima di Scien*« *ziato, il cuore ardente di bene per gli umili!* « *Io ti ammiro come un santo! E sei passato* « *fra i più, come un uomo qualunque: forse* « *inutile, forse come uno dei tanti!... Io t'am*« *miro come uomo veramente superiore, io t'ab*« *braccio e ti bacio con tenerezza fraterna, su*« *perbo della tua amicizia!!* »

Due Croci di Guerra, due Medaglie di Benemerenza ed una Medaglia d'Argento al valore militare sono la consacrazione ufficiale dei meriti del grande Maestro in questa lunga e gloriosa parentesi della sua attività.

E la motivazione di quest' ultima conferitagli da S. A. R. il Duca d' Aosta, comandante della III Armata, è quanto mai di più semplice e nel tempo stesso di glorioso:

« *Preposto al servizio di profilassi antimala*« *rica presso le truppe operanti, noncurante dei* « *gravi pericoli, con continuata frequenza si* « *recava nelle linee più avanzate portando o*« *vunque la sua opera instancabile e fattiva.* « *Altipiano Carsico 1916-1917.* »

Chiusosi il glorioso periodo di guerra, Antonio Dionisi ritornò alla sua vita di studioso e di maestro.

Ma per quanto l' anima fosse sempre la medesima, la fibra era scossa: il vecchio fusto non era più quello. Malgrado dei segni paurosamente non dubbi delle modificate condizioni fisiche, che coincisero con i primi tempi del suo soggiorno a Roma, il Maestro non si concesse mai un'ora di riposo, nè mai volle rallentare il ritmo del lavoro.

E come un vero Soldato morì sulla breccia: Salice, Settembre 1931.

Il mondo classico ci ha tramandato il mito del soldato che, dopo la corsa mortale, cade

fulminato con l' annunzio della vittoria sulle labbra. Quì il Destino ci fa vedere un altro Soldato che muore ; ma con una parola di fede sulle labbra ; parola diretta ai giovani ; fede nella Scienza per la quale sempre visse e sempre operò Antonio Dionisi.

E per una volta tanto la realtà nostra ha superato in bellezza il mito greco !